

s'approssimava a una località: preti di contrade remote chiedevano una visita delle loro comunità.¹

Orribili erano in ispecie le condizioni nell'isola di Corsica, sicchè, per impulso della Signoria di Genova, Giulio III ai 5 di agosto del 1552 vi mandò due missionarii gesuiti colla facoltà di visitare le chiese e i conventi.² Le relazioni dei due commissarii pontifici, Silvestro Landini ed Emmanuele Gomez de Monte Mayor, tracciano un quadro culturale poco consolante.³ L'isola è divisa in sei diocesi, ma da 60-70 anni nessuno dei vescovi nominati s'è fatto vedere in Corsica. I preti sono sì ignoranti, che al principio di febbraio del 1553 Landini non n'aveva ancora esaminato alcuno, il quale sapesse bene anche solo la formola di consacrazione della Santa Messa; essi vanno in abito laico e lavorano tutto il dì alla foresta per guadagnare il sostentamento per sè e per i loro figli. Le chiese sono in ruina e spesso vengono usate per mettervi in salvo il bestiame. La gente vive in estrema povertà ed ha molto da soffrire dai corsari. Sotto il rispetto religioso regna la più grande trascuraggine. Landini, che anche nel 1551 e 1552 aveva nei suoi viaggi di missione sperimentato le cose più incredibili sul Modenese e Genovesato, scrive ai 7 di febbraio del 1553,⁴ che in nessun luogo aveva ancora trovato tanto male come in Corsica: a ragione essergli stato scritto da Roma, che là egli troverebbe la sua India e Abissinia giacchè vi regnavano la più grande ignoranza intorno a Dio, superstizione milliforme, innumerevoli inimicizie, odio incarnato, assassini senza fine, superbia diabolica, incontinenza incessante, e s'aggiungevano usura, inganno, perfidia e insanabili esplosioni d'ira. Alcuni sono in segreto affetti d'eresia, molti non sanno fare il segno della croce e persone dai capelli grigi non conoscono il *Pater noster* e l'*Ave Maria*.

Ciò non ostante là pure fu facile muovere il popolo all'esercizio della religione ed a cambiare costume. I missionarii erano asse-diati da gente dal mattino alla sera. Quotidianamente a Bastia la chiesa era gremita quando predicava il Landini; quotidianamente dovevano aiutarlo nel confessare più di sei francescani, quotidianamente contavansi 60-150 comunioni. Persone, che avevano vissuto in inimicizia vent'anni, riconciliaronsi, e vennero sciolti o regolati concubinati senza numero.⁵ Landini paragonava lo zelo di fresco acceso con quello della Chiesa primitiva.⁶

¹ Lettera del 16 maggio 1551 in *Epist. mixtae* V, 700; cfr. *Epist. quadrimestres* I, 311.

² Estratto dal breve presso (DELPLACE), *Synopsis actorum S. Sedis in causa Soc. Iesu* I, 13; cfr. in App. n. 28 gli *ordini di riforma di Giulio III.

³ POLANCO II, 464; III, 80 ss. Le lettere di Landini e di Gomez in *Epist. mixtae* III, 62, 88, 91 ecc.

⁴ *Epist. mixtae* III, 114 ss.

⁵ *Ibid.* 114, 168 s.

⁶ *Ibid.* 114, 167, 173.